



Kerigma

“Guai a me se non annunciassi il vangelo” (I Cor, 9,16)

A cura di Paolo Poglioni

Anno I numero 16

Il papa invita alla testimonianza. All'ombra di Tommaso Moro



Primo papa nella storia, Benedetto XVI il 18 settembre entra nella Westminster Hall, nella Torre di Londra e ricorda che lì, nel 1536, Tommaso Moro fu incarcerato e quindi giustiziato perché “non ebbe paura di dispiacere al sovrano”. E guarda caso anche allora la scintilla maligna fu il matrimonio, sacramento contestato e segno di contraddizione, valore non negoziabile oggi in pericolo a cui la Chiesa richiama vigorosamente i suoi figli. Mai come oggi il mondo è apparso capovolto, il bene diventa male e il male è dichiarato bene, il matrimonio affidato a Maria che riesce a mantenersi con preghiera, dedizione e perdono viene giudicato come una sofferenza inutile e una ipocrisia di fatto, mentre i coniugi che “non sono pronti” ad assumersi un impegno costante sono ritenuti un valido esempio di vita responsabile. Ancora venerdì 17 settembre un blog del “Corriere della sera” azzardava l'equazione: no figli = amore per l'uomo. Il titolo era “Niente figli, sono un altruista”.

In questo capovolgimento il papa che mantiene la rotta non viene ritenuto troppo degno di ascolto, anche nella Chiesa e soprattutto quando parla di valori non negoziabili. Nel discutibile intento di assecondare la deriva invece di contrastarla, molti si adoperano per convogliare la Chiesa verso la mentalità di questo mondo: il consiglio decanale si interroga sulle donne-sacerdote, il teologo mette in discussione il celibato dei preti e il vescovo dà la particola ai separati. E tanti cristiani confinano la Chiesa nelle opere sociali, preferendo sterilizzarla per non dispiacere al mondo. “Attualmente il prezzo da pagare per la fedeltà al Vangelo non è tanto quello di essere impiccati”, ma “essere additati come irrilevanti, ridicolizzati o fatti segno di parodia” (18 settembre, veglia di beatificazione del Cardinale John Henry Newman).

E invece i cristiani si distinguono dal mondo, perché “abitano su questa terra, ma sono cittadini del cielo” (*Lettera a Diogneto*). Credono nella vita e la amano senza risparmio, perché sanno da Chi prende origine e senso. Vivono e apprezzano tutti i piaceri della terra, nessuno escluso, ma possono rinunciarvi in ogni momento perché non è da lì che viene la vita per loro. Quando nell'autunno del 1987 mi sono degnato, pieno di superbia, di ascoltare la Chiesa, non sono stato colpito dall'eroismo dei lebbrosari in Africa o dalle opere di Madre Teresa a Calcutta, ma dall'amore di Gesù pronto a dare la Sua vita per me, capace di soffiare nuova aria nei miei polmoni e di imprimere un nuovo senso alla mia mente persa. E ancora più, che a farmi presente questo amore fosse una Chiesa di uomini comuni, pronti a loro volta a dare testimonianza di semplice vita vissuta, una vita di riconoscenza per il Signore, “hai messo più gioia nel mio cuore di quando abbondano vino e frumento” (salmo 4). Toccavo con mano che lo stesso Gesù Cristo risorto che ha dato coraggio a un pugno di discepoli smarriti, trasforma oggi uomini paurosi e pieni di limiti come siamo noi e ci rende testimoni e che solo la corrente impetuosa del suo Spirito Santo ha dato vita alla Sua Sposa, dalla quale non si è più separato.

E quando nella vasta sala affrescata di Westminster il re decideva per la sua morte, Tommaso Moro poteva rivolgere verso il Cielo uno sguardo fiducioso. E non si chiedeva, entrando in prigione pieno di paura, se il matrimonio cattolico non sia segno di sessuofobia, non vada ripensato alla luce di come si evolve il mondo, se la Chiesa non sia troppo integralista, mentre dovrebbe andare incontro al suo interlocutore in uno spirito di tolleranza; non si chiedeva, mentre si avvicinava alla forca, se il papa non dovrebbe pensare ai poveri di Londra, se non stesse venendo meno alla carità cristiana, se non si intromettesse troppo nella sfera politica, se il valore del dialogo non sia da preferire a quello del sacramento e la comprensione dell'altro all'annuncio di Gesù Cristo. E mentre, come un nuovo Isacco, offriva la sua gola al Signore era fiducioso, perché la sua coscienza non gli aveva ispirato un legalismo astratto, ma l'obbedienza alla Chiesa, che riceve la sua luce da Colui che è la Luce e mentre consegna questo figlio al patibolo sa di condurlo fra le braccia del Padre, lo rende parte lui stesso gloriosa della Luce che non si spegnerà mai.

(29 settembre 2010)